

L'Europa al bivio: convinto cambiamento o inesorabile declino

EUROBOND PER LE RISORSE, ESERCIZIO DI UNA VERA GOVERNANCE EUROPEA

PATRIZIA TOIA

Draghi è uomo di poche parole o, meglio, solo di parole necessarie e chiare. E chiaro è stato nel rapporto sul Futuro Europeo della Competitività e al Parlamento europeo, nel ribadire che o l'Europa fa un grande salto in avanti verso l'integrazione o si avvia ad un lento declino. Ecco il dilemma di fronte al quale si trovano l'Unione Europea e la sua debole classe politica: essere più Unione e prendere le decisioni conseguenti come quella di un indebitamento comune per il comune futuro o decidere che ognuno, ogni Stato membro, di fronte alle attuali sfide epocali vada da solo, pensando di «farcela da solo».

Tutti per uno (l'Europa) o ciascuno per sé? L'esame della realtà dimostra che la scelta di una maggiore sovranità europea sia l'unica strada possibile per rispondere alla forza che oggi i potenti continenti come l'America e la Cina stanno esercitando all'interno e nel mondo.

Gli Usa di Biden hanno rilanciato la loro economia iniettando risorse pubbliche nel sistema produttivo purché imboccasse la strada delle tecnologie verdi e la Cina, dal canto suo, assieme alle centrali a carbone, ha parallelamente realizzato, con anticipo sulla sua programmazione, piani enormi per l'industria verde e le relative tecnologie ed è pronta ad esportarle (vedi pannelli solari e batterie) e a "produrle" anche nel nostro continente.

L'Europa deve recuperare un gap che si è andato allargando e deve essere competitiva con le altre economie mantenendo allo stesso tempo la sua dimensione sociale, cioè quel modello di welfare e di coesione che, con le libertà e la democrazia fa del nostro continente un «unicum» nel mondo.

Come fare tutto ciò? Draghi non evoca un cambiamento in astratto ma, concretamente, indica 5 priorità chiave, 10 settori principali di intervento e 170 proposte specifiche. Delinea il percorso per allentare quei freni al nostro sviluppo che hanno creato un differenziale tra il nostro Pil e quello degli altri, tra il nostro reddito medio disponibile pro capite e quello d'altri, con una prospettiva di impoverimento delle famiglie e delle persone in Europa. In sintesi, l'Europa deve colmare il divario di innovazione che blocca il motore della crescita, deve coniugare la decarbonizzazione con la competitività del sistema produttivo, ridurre i prezzi dell'energia e puntare sull'economia circolare, aumentare la sicurezza e ridurre le dipendenze.

Ma i due punti chiave che danno credibilità e operatività al piano per il futuro dell'Europa sono le risorse e la governance.

Senza i finanziamenti utili (si stimano

600/850 mld), non sarà possibile raggiungere gli ambiziosi traguardi che hanno un valore ambientale, ma sono anche una occasione di rilancio della competitività del sistema europeo oggi troppo concentrato su prodotti di media tecnologia, mentre il resto del mondo si attesta su tecnologie avanzate. L'altro elemento chiave è la governance, cioè la "capacità di governo" a livello europeo, oltre la frammentazione dei nazionalismi e delle chiusure dei singoli Paesi.

Fino ad ora la governance europea è risultata debole e incapace sulle scelte strategiche, per colpa degli egoismi e delle miopie nazionali.

Di fronte a continenti forti ed economicamente aggressivi, nessun Paese, neanche il più grande, può competere.

Oggi è una Europa con una sovranità più forte e condivisa a dover prendere le decisioni importanti.

Occorrono economie di scala adeguate, concentrazione delle risorse e investimenti su progetti transnazionali con dimensioni paragonabili a quelle americane. Lo stesso reperimento delle risorse richiede una volontà e una governance comuni. Il bilancio europeo non ha risorse sufficienti per un intervento straordinario e i bilanci nazionali, per lo più indebitati, non hanno capacità di spesa.

Va dunque trovata una soluzione straordinaria, già sperimentata col Ngeu, emettendo titoli di debito europei coperti da garanzia europea.

Gli Eurobond attivano risorse pubbliche e nello stesso tempo mobilitano capitali privati, con le opportune misure dagli incentivi alla creazione dell'Unione dei Mercati dei Capitali. Eurobond per le risorse, esercizio di una vera governance europea, strategie e priorità, progetti concreti: questo il grande piano di Draghi; è un disegno che ha forte unità, non è un menu da cui scegliere ciò che piace o conviene e rifiutare o boicottare il resto.

Accettare il debito comune significa accettare le riforme per una governance efficace, scegliere le politiche green significa abbinare politiche industriali coerenti, scegliere la digitalizzazione significa scegliere la formazione del capitale umano, scegliere la crescita competitiva significa rafforzare il ruolo dei lavoratori e delle persone per una maggiore inclusione. Libro dei sogni, si dirà. Oppure esercizio di europeismo idealista.

La risposta, non facile, sta nel punto di incontro tra idealità e necessità. Idealità perché, a livello europeo, una visione è indispensabile. Realismo, perché siamo vicini ad un punto di non ritorno dell'abbandono del progetto europeo. Non reagire, rifugiandosi in un pigro e miope "facciamo come sempre" sarebbe l'agonia, lenta o rapida, del modello



europeo.

Questo modello è politico (la democrazia, i diritti, la libertà), sociale (il welfare e l'inclusione), economico (la prosperità e la crescita). Ed è un faro e un esempio nel mondo.

Il quadro politico generale non induce a ottimismo: si è rafforzata la presenza dei gruppi delle destre fortemente nazionaliste e sovraniste, si sono indebolite le leadership europee trascinanti come quella francese o tedesca, mentre l'esperienza ci dice che ogni grande progetto politico ha bisogno di leader e di guida. Tuttavia, alla politica europea e alle leadership nazionali, non dovrà mancare il coraggio di fare e dovrà per forza prevalere la consapevolezza che o si fa il cambiamento o l'Europa davvero sarà declinante.

Già deputato europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA